

Autismo, più rapido l'accompagnamento

Lea e Inps rivoluzionano le procedure per diagnosi, indennità e assistenza

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Non chiamateli malati, hanno semplicemente un diverso modo di stare al mondo. Mille sfumature che rendono complesso diagnosticare precocemente la sindrome dello spettro autistico, facendo così diventare il piano terapeutico per questo disturbo - colpisce nel nostro Paese 4 bambini ogni mille - e il riconoscimento d'invalidità, un calvario per le famiglie. Ma oggi qualcosa si muove. Da un lato, infatti, i nuovi Lea introducono per la prima volta punti fermi nella diagnosi e nell'assistenza socio-sanitaria e, dall'altro, l'Inps ha semplificato la procedura per il riconoscimento dell'indennità d'accompagnamento. Il tutto unito a un testo unificato sull'autismo che la commissione Sanità di Palazzo Madama, in sede deliberante, inizierà ad esaminare già domani.

"Preso in carico del paziente e sostegno alla famiglia" sono le principali novità introdotte nei Lea. Nel documento, non ancora ufficiale, oltre alla diagnosi precoce e ad un programma terapeutico personalizzato, si prevedono interventi d'accompagnamento per genitori e pazienti, tutte le azioni da attivare nella rete sociale e la collaborazione con pediatri e scuole. «Ora la vera sfida è avere prestazioni omogenee su tutto il territorio», dice il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, intervenendo a Montecitorio all'incontro sulle nuove prospettive per l'autismo, organizzato dalla deputata Paola Binetti (Area popolare). I nuovi terreni d'azione per questa sindrome, aggiunge, sono innanzitutto «un censimento dei soggetti affetti dalle diverse patologie dello spettro autistico, per avere una piattaforma numerica su cui lavorare» e rendere «presto operativa» la legge sul "dopo di noi". Oltre all'assistenza, tuttavia, un ostacolo per le famiglie sono i differenti criteri diagnostici che le sedi territoriali In-



ps adottano. Dopo una prima svolta a luglio 2014, ora un nuovo passo avanti a pochi giorni dalla Giornata mondiale sull'autismo del 2 aprile. «Le commissioni mediche Inps danno il giudizio - annuncia il coordinatore generale medico legale dell'Istituto, Massimo Piccioni - di fronte a verbali delle Asl e alla documentazione sanitaria del centro di riferimento, senza sottoporre i bambini a ulteriore visita».

Un'indicazione, presto obbligatoria, che arriva dopo la circolare dell'estate scorsa con cui l'Inps ha

messo fine alle visite di "rivedibilità" fino a 18 anni per minori a cui è stata riconosciuta una diagnosi di autismo. In Italia sono circa 5 mila le indennità per l'Dsa, un numero «sottostimato - secondo Piccioni - rispetto a chi ne avrebbe bisogno». Inoltre, l'altra grande questione si chiama aggiornamento delle tabelle sulle percentuali d'invalidità ferme dal 1992.

Insomma qualcosa bolle in pentola, anche per «la convergenza virtuosa delle istituzioni», precisa Paola Binetti, che stanno cercando percorsi migliori «per i soggetti autistici e le loro famiglie» attraverso i Lea, «che introducono una trilogia d'interventi: psicoeducativo, psicoterapeutico e abilitativo-riabilitativo estensivo», e il ddl che «integra sempre più sanitario e socio-assistenziale». Ma bisogna arrivare a far in modo che «i genitori siano la fonte più autorevole» per capire cosa serve a un figlio autistico. A loro sinora si chiedono solo grandi sacrifici. Il costo per l'assistenza di un paziente Dsa a carico dello Stato e della famiglia, infatti, è vicino a 4 milioni di euro nell'arco di una vita, considerando cure, perdita in termini di Pil, mancato reddito dei genitori.

Mamma e papà comunque non debbono diventare medici, «ma offrire il punto di vista del bisogno», ricorda Rosi Pennino, presidente del comitato "L'autismo parla", per cui la chiave di volta per avere una riabilitazione su misura si chiama «assistenza domiciliare, unita a una rete di controllo dei servizi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da trentacinque anni un diritto riconosciuto ai disabili e alle famiglie

ANTONIO MARIA MIRA

Secundo l'Inps sono circa due milioni le indennità di accompagnamento e di frequenza erogate, con una spesa annuale di 13 miliardi di euro. Numeri contestati dalle associazioni dei disabili che li considerano eccessivi. Destinati comunque ad aumentare perché legati all'invecchiamento della popolazione. Infatti circa il 50% delle indennità è corrisposto a persone con più di 80 anni, e il 74% a persone con più di 65 anni. Percentuali che dovrebbero far riflettere sull'opportunità di trovare altri strumenti per venire incontro alle famiglie, magari con voucher da utilizzare soprattutto per pagare badanti o altre forme di assistenza agli anziani, mantenendo l'indennità ai disabili giovani. L'indennità di accompagnamento per gli invalidi civili è stata istituita nel 1980. Viene erogata dopo l'accertamento di due specifici requisiti sanitari, alternativi fra loro: non essere in grado di deambulare autonomamente o senza l'aiuto di un accompagnatore; non essere in grado di svolgere i normali atti quotidiani della vita. Requisiti che negli anni hanno permesso di farvi rientrare anche disabilità mentali, come la sindrome di Down e ora anche l'autismo oltre che quella fisica.

I requisiti vengono accertati da una Commissione operante presso ogni Asl. Il verbale emesso viene poi verificato dall'Inps che lo convalida o meno e può procedere anche ad un'ulteriore visita. Questo l'iter: richiedere la visita di accertamento (o aggravamento) dell'invalidità civile, quindi sia alla nascita che al momento dell'insorgere della disabilità; dopo aver ottenuto il certificato introduttivo dal proprio medico di famiglia, si presenta telematicamente la domanda all'Inps anche tramite un Patronato sindacale; presentarsi per la visita presso la Commissione della propria Asl che redige il verbale; successivamente si riceve il verbale e, se è stata riconosciuta l'indennità, vengono richiesti altri elementi amministrativi (assenza di ricovero, dati fiscali, coordinate bancarie, ecc.). Un'importante novità contenuta nel "decreto semplificazione" della scorsa estate prevede che il verbale resta valido fin quando non viene rivisto e questo per evitare un vuoto, con la sospensione dell'indennità anche per mesi. Inoltre il compimento del 18° anno si porta automaticamente dietro l'indennità con l'aggiunta della pensione senza la necessità di nuove visite e accertamenti. Un risparmio economico e anche di disagi per famiglie e disabili. L'indennità decorre, di norma, dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda di accertamento. Per il 2015 l'importo è fissato a 504,07 euro per 12 mensilità. Ricordiamo che, al pari delle altre provvidenze assistenziali, è esente da Irpef, cioè non è tassata e non va dichiarata in denuncia dei redditi. Non è, dunque, una pensione e viene erogata al "solo titolo della minorazione" cioè a prescindere dal requisito reddituale. Ciò diversamente da altre pensioni di invalidità che, al contrario, sono condizionate dal mancato superamento di determinate soglie reddituali. Ovviamente chi è titolare da minorenne della sola indennità di accompagnamento, al compimento della maggiore età ha diritto anche alla pensione di invalidità civile (poco più di 200 euro al mese), proprio perché l'indennità non è considerata reddito ma una sorta di "compensazione sociale" del disagio provocato dalla disabilità. Affermazione sancita più volte dalla Corte Costituzionale. Per lo stesso motivo la titolarità dell'indennità di accompagnamento, per legge, non è incompatibile con lo svolgimento di attività lavorativa dipendente o autonoma, diversamente dalla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA